

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1585

BRAIDENSE

MILANO

6785

537

IL
MARITARSI
PER VENDETTA.

I L
M A R I T A R S I

P E R V E N D E T T A

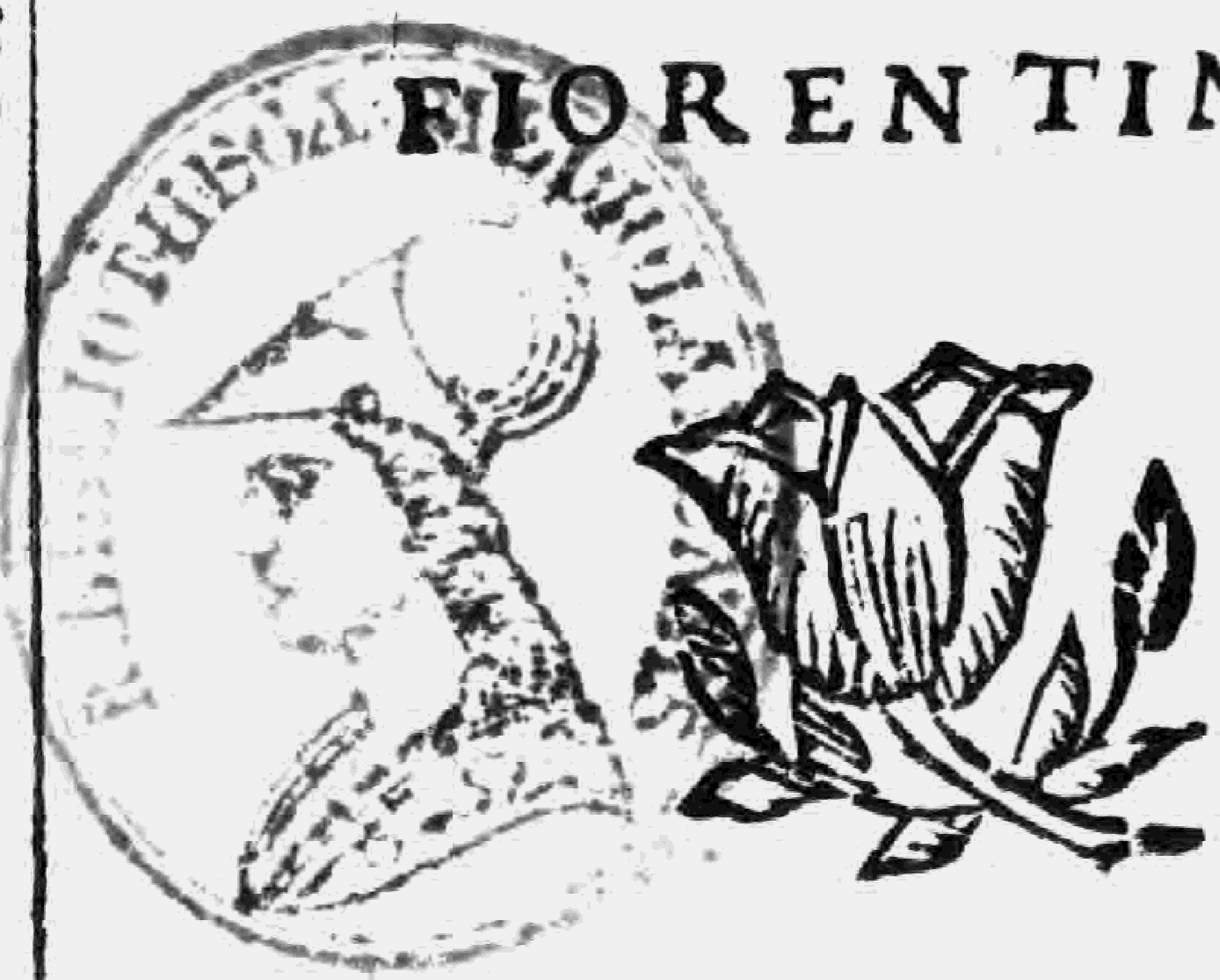
Opera del Signor

Dotter

G I A C I N T O A N D R E A

C I C O G N I N I

F I O R E N T I N O .



V E N E T I A , M . D C . L X X I I .

Presso Christofolo Ambrosini.

Con Licenza de' Superiori.

5
P E R S O N A G G I

**Enrico Rè di Sicilia inna-
morato di Bianca .**

Rofaura Regina .

**Bianca innamorata di En-
rico figlia di Roberto .**

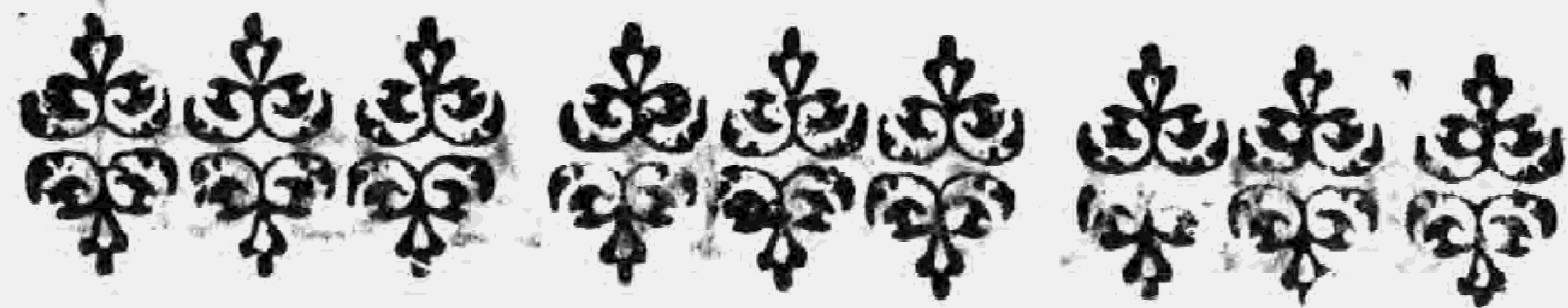
**Co: Stabile di Sicilia ma-
rito à Bianca.**

Roberto Padre di Bianca .

D. Alvaro di Corte

**Diamantina Serua di
Corte.**

**Passarino seruo al Co:
Corte.**



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Enrico, Bianca.

B. **E**ccelsa rupe coronata di fiori, bellissimo prato tempestato di Gigli, eterna Primavera di queste selue, soavi augelli, al cui dolce canto, questo risonante fiume diuenuto istromento di cristallo contatti di oro porta sonori accenti per tributo al Mare, inteneriteui al mio pianto. Ohime ch'io moro, Enrico solo di Sicilia adoro.

En. Monte Olimpo eminente competitor delle stelle, emulo delle sfere, nube del Sole, tenebre del giorno, alberi smaltati di varij colori, edere eminenti, soltissimo bosco tesoriero di perle della bella Aurora impietositeui al mio pianto. Ohime ch'io moro, Bianca fenice di Sicilia adoro.

B. Amato Enrico, generoso Infante, dolce incanto di quest'anima, gioia del mio petto, e nutrimento di questo Core, il vostro aspetto mi consola, il parlarui mi felicità, e il vederui mi da vita.

En. Bellissima Bianca, onesta Venere di questi monti, luce delli occhi miei, bersaglio

glio de miei pensieri, scopo delle mie voglie, la cui presenza sgombra dà me le tenebre, dilegua gli orrori, e m'apporta vn felicissimo giorno.

B. Il volerui narrare la qualità del mio amore non è possibile; dirò solo che in questa delitiosa Villa, pomposa vista della Riuiera del mare, per fuggire il rigore di Ruggiero, Rè di Sicilia, benchè statello, per violenza di stelle mi abborisce, vi fù forza menar la vita, doue Roberto mio genitore stimandoui come figlio, fin dalla vostra tenera età mi vi diede per compagna, & vniti erano due fiori, quasi del medemo stelo vniti, & amanti così pari nella volontà, e conforme nelle fiamme, benchè diuisi i nostri appartamenti in mestrato d'amore per vederui, e vedermi, dall'ingegno d'vn mastro si fè rompere artificiosamente il muro che vedete, ma con tal arte, che non può occhio humano inuestigare il segreto. Il mio amore, è la vostra sollecitudine, di notte per questa posta vi conduce alle mie stanze, doue con amorosi ragionamenti (mà senz'offesa dell'honor mio) passiamo l'ore felici. Hoggi dunque confidata nel vostro amore, trouandosi in Palermo mio Padre, vi supplico come amante dandomi la mano di sposo à compire il vostro giuramento, e felicitar le mie sfortune. Enrico? l'occasione è pronta, voi mi amate, io vi ossequio, voi mi oblige, io vi adoro, appianamo la difficoltà, superiamoperigli, e restiamo vguualmente.

A T T O

te io contenta, e voi sodisfatto, mà se confuso à ciò ch'hò detto, non date effetto, crederò incostante che le vostre lusinghe furono false, il vostro amore finto, e mentite le vostre parole, che rispondette? la mia vita lascio in vostro arbitrio, l'affetto mio vi rappresento, obbligo vi ricordo, ò scacciatemi dunque, ingrato, ò cortese accettatemi.

En. Offesa, è non amore, aggrauio, e non affetto, poca fede, è non sincerità dalle vostre parole comprendo, voi timida, voi diffidate di mè, in tempo, che amandouì gareggio di costanza con le rupi, perche volete, che in assenza di vostro Padre offenda la sua riputatione con questo amoroso fallo? Oggi verrà di Palermo, & oggi a lui chiederouui; farete mia conforte, lasciate dunque il timore, che diffidenza, è bellezza, sono effetti contrarij, l'arbitrio mio, è vostro sarà costante fenice del vostro foco, e Salamandra della vostra fiamma. Produce la Primavera due fiori vniti, i quali argentati dalla ruggiada, che con liquide perle scaturisce l'aurora, spiegano le frondi, e con voci di odori si salutano, & aprendo le viscere così nella pianta s'incatenano, che può giudicarsi, che fino nati per godere, tra quell'intessuto laberinto vn dolce matrimonio, mà se vno di quei fiori si marcisse, l'altro doloroso d'hauer perduto l'amante giace morto; fiore prima fù nel fiorito campo, Bianca giglio, della Rosa, or noi siamo due fiori, che
nel

P R I M O.

nel giorno d'amore, cresciuti, con l'odore de nostri fiati, è forza se l'vno manca, che l'altro mora; dunque mancandomi voi bellissima rosa, morirò disperato.
B. Enrico, la disuguaglianza mi da timore, a benche io sia nata nobile, volendo agguagliarmi con la vostra grandezza. Sono però parto natiuo di queste selue, & inutile habitatrice di queste rupi. Ruggiero Rè di Sicilia è vostro fratello, viue infermo, e senza eredi, a benche sdegnato potrebbe inuestire vn parente di questa Corona; tuttauolta gli sete fratello, e la morte come estingue amore, così smorza l'odio, temo dunque che la mutatione di stato non muti la vostra volontà.

En. Bianca ascoltatemi; mà vien vostro Padre
B. Partirò.

En. E perche? se vostro Padre viue senza sospetto.

S E C E N A S E O N D A.

Roberto, Bianca, Enrico.

Rob. Enrico viscere del mio Core.
Bianca parte dell'anima mia.

B. Padre.

En. Roberto.

Rob. Vengo da voi doloroso, e contento, doloroso per la morte del Rè, e contento perche lasciò voi erede del Regno, date mi dunque da baciare il vostro piede, e se già vi alleuai come Infante, ora vi riuenerisco Rè.

A s **En.**

En. Roberto come Padre vi accoglio nelle braccia, così pago il mio debito, è di più godo, che voi regnate Principe nella mia volontà, che vedermi nell'Imperio di Sicilia; Questo Regno, è così vostro, come mio, anzi lasciarò il comando per concedere il dominio, datemi da scriuere.

Rob. Che volete far mio Signore?

En. Cominciar à dar segni della mia gratitudine. Bianca prendete questa affirma, in sette lettere vi dono il mio arbitrio, comandate.

B. Gradisco il fauore, mà perche la volontà mia, dipende da i cenni di mio Padre, la consegno nelle sue mani, mostrandomi non meno obbediente, che Vostra M. magnanima.

Rob. Ambi mi hauete consolato, è già che mi hauete consegnato nelle mani quest'affirma, voi vederete Bianca quello, che giouerà; mio Rè datemi licenza ch'io vadi à Palermo, per dar principio all'apparecchio del vostro giuramento, doue premiando i leali, con contento del Popolo inalzate voi stesso.

En. Partite, che presto farò con voi.

Rob. Oggi farò conoscere la mia fedeltà, quest'affirma mi da occasione di effetto à i comandi del morto Rè.

En. Voi piangete quando la fortuna mi chiama al Dominio del Regno? mà l'Aurora anche versa lagrime? Ditemi dunque se le vostre sono di allegrezza, ò di dolore?

B. Prouando in vn istesso tempo è vita, è morte,

te, non saprei discernere la cagione delle mie lagrime, così amorosa, e timorosa, non sò se per dolore, ò per allegrezza vi pianga.

En. Io voglio prouarui come queste perle sono argomento chiaro, che se il Pianto è cagionato da dolore, la pena è grande, le lagrime sono infinite; ma se sono per allegrezza l'anima dilata per tutte le parti quel breue trionfo, assumano per gli occhi, è si cambiano in rose le perle. Voi dunque se mostrate gran sentimento, le lagrime sono di dolore, ma se il pianto fosse meno direi sono di contento.

B. E vero il mio dolore procede dalle vostre grandezze, perche temo con la mutatione di stato vederui anco mutato d'amore, perciò pria che l'oblio mi sotterri, voglio che il mio pianto mi uccida, è costante pria, che soffrire il vostro dispreggio, morirò lagrimando, stimarò nella mia auersa forte, e nello vostre fortune, più che vita penosa, vna vicina morte.

En. Se voi vi date in preda al dolore, in breue con i sospiri abbandonerete la vita. giuro esser vostro, in Palermo à vista di tutta la nobiltà prometto come sposa nel mio fianco Coronarui. Più mi preggio di vostro conforto, che vedermi Rè di Sicilia, è se in secreto vi diedi l'anima, in publico vi darò la mano, lasciate il timore, reprimete, ò bell'Aurora le lagrime, è per segno d'amore, e pegno di matrimonio, porgetemi la destra. Son vostro sposo, quella

firma, che vi diedi, fù solo per foggettare la mia volontà al vostro arbitrio, bellissima Bianca, il viuer senza di voi non è possibile. Scacciate dunque la malinconia dal feggio della vostra bellezza, è rasciugate le lagrime, se non volete trà quelle sommergere le mie gioie. Mi parto adio.

B. Amante è grato à voi caro sposo offerisco la vita, e con la vita vorrei hauer mill'anime per sacrificarle al vostro amore.

En. Io vorrei hauer più mondi.

B. Io più cori.

En. Io più vite.

B. Addio sposo.

En. Addio sposa.

B. In fine voi partite?

E. Con speranza di presto riuederui.

B. Gran danno mi predice il core.

En. Per qual cagione?

B. Per la vostra partenza.

En. Perché.

B. O timore.

En. Il mio amore farà immortale.

B. La mia fede è eterna.

En. Io farò costante.

B. Io immobile.

En. Io rocca.

B. Io Rupe.

En. Io diamante.

B. Così prometto.

En. Così giuro.

B. Addio Enrico.

En. Addio Bianca.

S C E N A T E R Z A.

Conte, e Passarino.

Pass. Cosa auia Sgnor con stò lamentaruntant?

Co. Sicuro dalli amorosi impacci godeuo la mia pretiosa libertà, sollazzandomi per l'amenità di queste valli per questa delitiosa riuiera, smaltata di fiori, ingemmata di smeraldi, e tempestata di rubini, collà nell'estiuo del giorno mi solazzauo, passato all'ombra di vn laberintato gelsomino vicino ad vn rio diliquefato argento, in cui tratto dall'ardenza dell'hore per rinfrescarmi chino le labbra, & apena beuo vn sorso di quel puro elemento, che nell'alzarmi veggio portato dalla Corrente vn guanto, lo presi di subito miratolo, e conosciutolo per mano di donna, m'imagino, che poco lungi sia la Padrona di esso, mi auanzo con il passo verso doue era venuto il guanto, sento strepito d'acque, mi ritiro in vna macchia, nascondendomi fra i rami di quella, e miro per la gelosia delle frondi vna vagha Donzella, che col bello del volto pareggiaua le Sirene, il vermiglio de' suoi colori facea scorno alla Rosa, & al Giglio; sedea alla riu del picciol ruscelletto, e per rinfrescarsi il volto; si sciolse le ricche monili, vno de' quali cadè nell'acqua, subito alzandosi la manica, tuffò il braccio nell'onde, prouai all'ora vn

prodigio d'amore, perche, la neve delle sue carni, mi accese il foco nel seno, l'onda con strepitoso mormorio intorno à quella candidezza, faceua gelosa paragone di se stessa, ah che auida di tanto bene l'anima mia mi si raduna sù le labra, è sforzata dal desiderio di baciare quelle neui animate, lasciommi quasi esanimato, ma persuaso dalla speranza, soffrij la pena, per ottener il premio, che fù di tentare di sapere di sua nobile discendenza; frà tanto ella rihauuto il suo monile, e rinfrescandosi il volto, leuossi col brio, prese vn candido lino, che li pendeua al fianco, lo pose sul bel volto, & allora viddi, coprirsi il Sole, e nubilarfi il giorno, ella prende il camino, io esco dalla macchia, seguo l'orme del suo piede, la vedo entrare in vna Palazina, bramoso m'informo, intendo chiamarsi Bianca, esser figlia di Ruberto, ammira la sua conditione, temo della mia inferiore, quanto più la riveggio, stupisco nel rimirarla, adoro la sua bellezza, rinforzo il desiderio, trouo suo Padre, la chiedo in moglie, l'ottengo in voce, consolato attendo l'ora si tarda, l'affetto, il timore mi auilisce, dubito di mutatione, suo Padre va à Palermo, me la promette al suo ritorno, l'attendo è non lo veggio, quasi di sposo, manca di vita il Rè, Enrico eredita il Regno, fa suo privato Ruberto, rinuerdo le speranze poscia il timore l'inaridisce, more il mio gusto, viue il mio dolore, questa è la cagione del mio

mio tormento. Dan mi aiuto se puoi ò almeno speranza.

Che morir sol m'auanza.

Pas. Al sentirue vù Sior padron à si innamorà ne ver?

Co. Già l'Istoria miserabile de miei dolori intendesti.

Pas. Verament l'è vna mala mercantia l'esser innamorà, e non viuer altr che con speranza, à m'arecord quand ch' faua l'amor anca mi à nò magnaua, à nò beueua, perche in conscienza mia à nò ghe ne hauea, à me record che la notte in cambio di dormir, a buttaua lagreme che pesaua diede lire l'vna, ma nient d'manc al bisogna consolars, ch'al non se pol hauer al mel, se prima al nò se proua le ponture delle Api; al nò se puol arriuar alle delitie, chi non passa per i spinì de' dolori; non sempr dura la fortuna in mar, ch'al vien bonazza. Me marauei ch'vn om della vostra qualità, se perda così prest, al ghe vol coraggio, perche amor vol prouar chi è bon da resister in t'al siaring, è così duellando con la pazienza, à vegnar ad'arriuar alla vittoria, cò hauer quel tant ch'à desiderà. Nò pianzi nò, nò ve desperè. Nò, saui come dis al Prouerbi. Audacis fortuna iuuat, è sfazadon cazzat inanz. Trouari sò Padr vn'altra volta, ghe la domandari de nou, vedrì che lui prontament conform alla promessa, l'eseguirà, vù l'hauerì, la goderì, è farì sodisfattissim.

Co. Questo tuo discorso mi alleggerisce in parte

parte il dolore; e veramente il palesar gli suoi tormenti ad altri, è vn solleuarli dalla disperatione; risoluo dunque con pazienza attendere l'esito, stimandolo felice.

Pass. Eh padron com' à non m' havi mi, è al pan à si mort d'fam. In somma quei ch'è stimà per più ignoranti i sà anca dar di con fegli quand manc se ghe pensa.

Co. Orsù riceuo il tuo Consoglio, come figlio d'vn ingegno sagace; partiamo dunque poiche altri negotij mi richiamano.

M. Dopp al Consoglio al s'v' à d'snar, andem Car Padron, ch' à nò poss più della fam.

SCENA QUARTA.

Henrico Rè, Ruberto, Rosaura, e Corte.

Rob. **G**eneroso Enrico, Inuitto Rè della Sicilia conoscete voi questa Dama?

En. La rispetto per mia cugina, e sò che molto tempo è vissuta fuori di Palermo.

Rob. Vditemi dunque. Ruggiero Rè di Sicilia fratello di V. M. primogenito della fortuna, acquistò questo Regno con la sua gloriosa spada da Saracini, gionto alla morte, non hauendo figlioli, lasciò herede l'infante Enrico della Corona; comandò parimente, che prima d'acceptare nella destra lo scettro, douesse porger la mano di sposa à Rosaura sua Cugina; es'egli ricusaua queste nozze, e nò obedisce à suoi precetti, sia legitimo posseditore di quest'Impero

l'in-

l'infante D. Pietro suo terzo fratello, che ora viue in Messina, io vedendo, che Sua M. rimette alla mia elettione cosa di tanta importanza, hò chiamato per lettere mie Rosaura ch'è quì presente; doue che Enrico per godere del Regno, & obbedire, a i comãdi di Ruggiero, Rosaura hà disposto di seco maritarsi, perciò mi diede questa firma, si celebrino dunque le nozze con applauso del vostro trionfo.

Rob. Et io farò la prima à bacciarli la mano.

En. Vagliami il Cielo, mirate Roberto, ch'io.

Rob. Che dice? V. M. non mi diede quest'affirma per le nozze di Rosaura?

En. Dilatate queste nozze, che non sono di mio gusto.

Rob. Se V. M. non accetta Rosaura per consorte, si restarà senza Regno, perciò la supplico à non rompere gli vltimi decreti del morto Rè, assicurandoui, che se questa firma fosse per Bianca mia figlia, per la mia fedeltà anche vi mariterei con Rosaura, effettuate dunque il matrimonio, consolate Rosaura, date pace al Regno, e dominio à voi stesso.

SCENA QUINTA.

Co. Stabile, e i sopradetti.

Co. **S**ignore l'Almirante di Sicilia vi stà à piedi, permetami la bontà vostra ch'io vi baci la mano, acciò che,

in

in vostro seruigio accrediti il mio valore,
è difendi il vostro bel Regno.

En. Costui è carissimo amico di mio fratello,
voglio per i miei interessi obligarlo. **Co:**
Stabile di Sicilia, Cugino, amico, sò l'
obligo, che deue il mio sangue al vostro
valore, chiedete dunque ciò che vi ag-
grada.

Co. Se appresso la **M. V.** merito alcun amore
chiedo che mi conceda in moglie Bianca
figlia di Roberto, e già suo Padre se ne
contenta.

En. Copriteui; Cielo che ascolto?

Co. Dico Signore, che suo Padre, se ne con-
tenta ch'io sij.

En. Già v'intendo, io vi fò mio Maggior-
domo, partite per porre in ordine le Cere-
monie del mio giuramento.

Co. Vado ad obbedirui. Che enigme sono
queste, che non intendo.

En. Di che vi turbate.

SCENA SESTA.

Bianca, e i sopradetti.

B. LE mie suenture son certe; che dico? ma
se miro l'offesa, se scopro il tradimento
se l'inganno è chiaro, come resisto a sì fie-
ri colpi, d'ingratissima fortuna? che farò?
hora è tempo, dolore? ora è tempo disgrat-
tie di leuarmi la vita.

En. Ma chi è questa?

Rob. E mia figlia, che viene per riuerir la
Maestà

Maestà, V. Bianca riuerite il Rè, è gode-
te ancor voi delle sue nozze. E forza dif-
simulare; à **V. M.** il Cielo (che dirai per-
fido, traditore) ve lo acclami Signore del
Romano Impero (Can crudele, ah falso)
& i vostri Siciliani arditì soggettino mon-
di al vostro scettrto; moro di dolore.

En. Ah Bianca mia il tormento mi leua la
vita.

B. Questo soffro?

En. Questo taccio.

B. E lo vedo, e non moro?

En. E lo ascolto, è non spiro?

B. E ragione che **V. M.** gli oblighi.

En. L'obligo, che deuo à Vostro Padre mi è
noto, vi prometto di compire con mio de-
bito.

Rob. Il Rè confuso, Bianca dolente, honore
fermati, che farai infospettito mio core?
Hò pensato al rimedio; farò che questa
notte si mariti col Conte.

Ros. Negli occhi d' Enrico, io scorgo vn
Cielo di contenti per Rosaura.

En. Il **Co:** Stabile vi hà chiesta per moglie.

B. Quest'ultimo colpo mancaua per leuarmi
la vita affatto.

En. Che dite?

B. Dico Signore.

En. Già v'intendo, io mi ricordarò di voi (ah
perfida voleui dir di sì, è?)

B. Sì traditore, per vendicarmi di tè.

Rob. Che confusione?

B. Amore queste sono le promesse?

Enr. Fortuna, questi sono gli applausi?

B. Mo-

B. Moro di Gelofia .

Eur. Moro d'amore .

B. Hai , che l'offefa m'uccide .

Enr. Ah , che per Bianca mi struggo .

B. Nell'angofcie mi fommergo .

Enr. Nelle pene mi foffogo .

B. Che difgratie?

Enr. Che tormento ?

B. Ah fe tù mi vedefi il Core?

Enr. Ah fe tù mi vedefi l'alma ?

Refta Roberto , e Bianca .

Rob. Tutto è Confufione, figlia, il Rè è maritato, e voi per dar pace à miei penfieri darete la mano di fofa al Co: Stabile à cui vi hò promeffa.

B. Signore.

Rob. Non vi è altro che rifpondere, vado per ritrouare il Conte, è voi con la certezza ritornate nella Villa, dove quefta notte ftabiliraffi il matrimonio.

B: Signore fe voi mi darete licenza dirò .

Rob. Non occorre aprir bocca , hò dato la mia parola , & à voi è forza l'obbedire .

Si parte.

B. O tù monte colonna del Cielo , Atlante del Sole , Cittadino delli Aftri , Cortegiano delle ftelle , in che ti occupi , perche non precipiti fopra quefto mifero corpo le tue rocche inconfraftabili ? Empia ftella , erudo Fato , peruerfo Amore, perche inalzarmi al cielo delle tue Gioie, e poi precipitarmi

darmi nell'Inferno de' tormenti ? fortuna che più brami da me ? lafciami , è troppo rigore vincere con neutrali prodigi vn petto di bronzo , vn anima di Diamante , Enrico Rè di Sicilia , così hai pofto in oblio la tua nascita ? non ti rammenti il tuo debito ? tù fei viuò fofò ? tù amante delle mie bellezze ? tù Trionfatore della mia libertà ? Ah che per vn breuiffimo Impero , cambiasti fei anni d'Amore ? Misera che farò ? combattuta da diluuij di difgratie , e naufragata trà pelaghi di tormenti , ohime che moro , tradita ferua , offefa amante , abbandonata fofa . Ah perfido Enrico, fia quefta notte l'ultima de' tuoi godimenti , fia il letto feretro , e le faci d'Himeneo tenebre di morte . Ma che dico ? taci mia bocca , frenati mia lingua . Enrico mio perdonami , che odiata pur t'amo , sprezzata ti riuerifco , & offefa più t'adoro . Ma folle che dico ? e morirò difperata fenza almen vendicarmi contro Rofaura ? Sì sì mora l'eftirpatrice de' miei contenti ; ma Rofaura non è incolpata , di chi dunque dourò io dolermi ? di me ch'è mia la colpa , cada dunque fopra di Bianca il meritato caftigo ; e come potrò dunque di me ftella vendicarmi ? come potrei viuendo ad vn continuo morire darmi la morte ? Hò penfato il modo ; mio Padre mi hà detto che à forza della mia obbedienza , hò da maritarmi con il Co: Stabile , in qual peggior morte potrò incontrare , fe più della morte il Còte aborrisco ? Sì sì , que

Re

sto contro di me, e contro di Enrico farà giusta vendetta, perche se Enrico mi ama, morirà geloso, e se non mi ama, almeno contro di me morirò vendicata. Così farò per viuere suenturata, per punite il mio fallo, perche goda Enrico, perche mora Bianca, perche s'estingua il suo foco, perche mi consumi la mia fiamma, e perche finalmente, Sicilia canti, e resti celebrata.

D'hauer prodotto al mondo.

Donna che contro se s'è vendicata.

Il fine dell'Atto primo.

ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Enrico esce dalla parete con la spada ignuda ma non parla, Conte mezzo spogliato con spada ignuda chiama Roberto, che vien mezzo spogliato col lume.

Co. **O** Là, di casa Serui, Roberto, lume.

Rob. Conte qual, incanto, qual illusione vi sospende la lingua, vi turba il riposo? Quando credeuo di ritrouarui nelle braccie di Bianca più tosto, innamorato, che marito, quando credeuo di vederui alla fiamma delli occhi suoi innamorata farfalla, io vi ritrouo armata la destra, scolorito il volto, muta la lingua, morto alle gioie, viuo à i tormenti. Già siamo soli, ditemi vi prego qual errore a questo precipitio vi trasporta.

Co. Sete voi mobile?

Rob. Si ch'io sono.

Co. Mi hauete dunque à promettere, che le vostre labra s'ino porte, che ferrate chiodino gran numero d'aggrauij.

Rob.

Rob. Così vi giuro, benchè fosse anco contro di me.

Co. Ditemi, non tocca à voi l'honor mio come, che mi foste Padre.

Rob. E chiaro, la sua difesa à me tocca.

Co. Dunque ascoltatemi breuemente. Ben sapete che senza gli ordini, che si costumano nel Palazzo, e senza parimente pigliar licenza dal Rè, fidandomi di esser suo Parente mi concedesti di posseder Bianca questa notte.

Rob. Andiamo al caso, già vi sposasti seco, perchè prima innamorato me la chiedesti, stimando fauore, che Bianca vi porgesse la sua mano.

Co. Questa notte, mentre con Bianca tentauo li abbracciamenti (torno vn'altra volta a dirui, che come padrei miei disgusti palese.)

Rob. Conte lasciate il sospetto, ch'io vi giuro come Padre, come amico consiglierouui.

Co. Dicouì che amoroso, e prudente concedo l'anima alla ragione, riduco lo spirito sù le labbra, & à pena à Bianca mi sposai, mi confaccio vittima della sua bellezza, che miro ne' suoi belli occhi distillarsi le lagrime sopra il candido volto; ah che allora preuidi i presaggi delle mie disaventure, i sospiri, la noia, l'inquietudine, con che s'agitaua, è cosa inestimabile; che più, estinse vn lume, che sopra il Tauolino staua à capo del letto, ma non con mano, ò soffio, che sarebbe stato ordinario successo; mà con la forza d'vn sospiro. Io vendendo.

dendola così turbata resto d'accarezzarla, per compiacerla fingo di dormire, ma in quel punto mentiua l'anima, così restiamo per lo spatio di due hore, ella sempre sospirando, io sempre dissimulando, quando sento nella Camera mouer il passo, non lo credo benchè l'ascolti, concedo al silenzio l'vdito, mi pongo in atto di certificarmi, & odo vna voce, che dice Bianca, Bianca, se non con le parole almen con l'inquietudine rispose; si auanza lo strepito de' passi, io ancorche allo scuro spronato dall'onore, irritato dal sdegno, prendo la spada, risoluto alla vendetta, ò al castigo, tiro vn colpo, trouo per riparo vn brocchiero, seguo il contrario, egli si ritira, dò voce, i serui arcano il lume, cerco l'inimico, non trouo alcuno, resto fuor di me stesso, offeruo le porte, trouo il tutto serrato di dentro, Bianca sospesa di questo accidente rimane, ammirato m'i immagino, se è illusione mi confondo, se è incantesimo penso sia volato per aria, che questo mi sia succeduto, è cosa certa, ch'io vdiij la voce, che hò combattuto, che hò dubitato, che Bianca è dolente, che il tutto in fine mi è intrauenuto, è certissimo. Voi mi chiedete la cagione della mia inquietudine, io vè l'hò detta, consigliatemi dunque alla vendetta.

Rob. Conte Stabile di Sicilia, benchè dourei incolparui mentre appassionato date credito à vane illusioni, mi contento però di mitigare la colera, e frenare me stesso di

Rosfore (non vi parlo come padre di Bianca, ne come interessato dell'honor mio, ma come vostro genitore io vi rispondo) voi dite, che Bianca, dolorosa, e piangente negouui quelli abbracciamenti, che come sposa vi douea; vi souuene ch'a pena coronato Enrico, questa notte obligato del vostro amore senza darne parte al Rè ve la concedei per Sposa? non stimate dunque dispreggio la sua natural modestia; Amore si genera dal conuersare, amarui senza vederui non è possibile; non mancherà tempo, che con amorose lusinghe obligarà il vostro affetto, le voci udite da voi, sono fauole della vostra idea, e che ciò sia vero, ditemi se vi fu rumor di Spade, come i serui non l'intesero, à niuno è possibile l'entrata, mentre le porte sono ferrate, e se dentro vi fossero rimaste genti, nell'uscire sarebbe rimasto aperto la porta, moderateui Conte, non vi lasciate confondere da falsi sospetti, è così chiare discolpe, ritornate à gli amorosi abbracciamenti, date pace à voi, honore à Bianca, e à me risposo.

Co. Alle vostre ragioni nol deuo contradire, confesso che mi sono ingannato, e che voglio amorosamente obedirui, credo che Bianca già sarà vestita, voi Signore ritirateui, che voglio disinganarmi delli indici, delle sue offese, e del sospetto del mio honore.

Rob. Sete molto discreto.

Co. Voi in estremo prudente.

Rob

Rob: I Vostri portamenti m'hanno obligato vostro Padre, e Parente farò per sempre.

Co. Io vostro Schiauo; Vado à riuertirmi.

Rob. Addio Conte.

Si parte.

Co. Roberto.

Resta.

S C E N A S E C O N D A.

Bianca, Conte.

B. **N**ON sò cōprendere il fine delle mie disgratie, questa notte Enrico, ohimè, trouandosi la chiave del Giardino non sapendo le mie nozze, s'introdusse per l'artificioso muro nella mia Camera, doue à pena svegliatosi il Conte, si leuò di letto Enrico per l'artificiosa finestra si ritirò & il Co: insospettito si tiene offeso; mà eccolo, vorrei parlarli, ò confusione, ò laberinto; è possibile traditore Enrico, che la tua incostanza scancellasse dal tuo petto vn inuechiato amore? ma giuro al Cielo (tienti onore, fermateui offese) Sposo amato, non trouo modo di fingere, ma fingi pure mio core, non son io la prima, che trouandosi in così misero stato, lusinghi chi non patisce di morire.

Co. Sposa mia.

B. Sposo del mio Core.

Co. Bianca con vna sol ragione vorrei soddisfare à tutte quelle, che voi potete pretendere, son vostro, e l'anima mia vi donai quando vi diedi la mano, il sonno mi fece diuenir pazzo, che svegliato mi rauuidi; (ah che nel dirlo anche mi par di so-

B 2 gnar-

gnarlo) poiche si come io demerito il fauore d'hauerui ottenuta, la gioia d'esser vostro, mi toglie à me stesso.

B. Fermateui Signore io non v'intendo, perche vederui in questa notte confuso, leuarui precipitoso, & ora amorosamente parlarui, non saprei, che rispondere; dubito ò Cōforte se voi sete colui, che questa notte occupò il mio fianco, poiche quando con amorosa vnione credeuo goder la pace, che la prima occasione amore si promette, voi sprezzando gli abbracciamenti qual fantasma sparte da gli occhi miei? Ditemi qual demerito in mè hauete ritrouato?

Co. Non profeguite di gratia, trattenete le vostre viue ragioni, lasciate, ch'io vi disinganni, e mi discolpi, è tale l'amore, ch'io vi porto, che per amarui maggiormente feci di mè stesso due metà, e per eccesso di mia lealtade, feci di voci l'istesso. Questa notte trouandomi solo à voi vicino, reso impatiente, furioso andauo cercando l'altra metà, sì di mè medesimo, come di voi, e quanto più mi cercauo, tanto meno mi ritrouauo, questa mia frenesia, deue esser da voi scusata riconoscendo in essa la finezza dell'amor, che vi porto, e s'io tentauo d'esser l'omicida di questa vita diuina, maggiormente vi additauo il mio amore cercando la morte, benche vicino alla mia vita.

B. Se la riuerenza mia v'hà infastidito questa notte, non fù segno di poco amore; mà dimostra-

mostrazione di grand'affetto, perche vorrei à prezzo di lagrime, e sospiri, comprar più anime per meritar il mio sposo. L'amor mio è così differente dal vostro, che merita nome immortale, mà non vorrei con duplicati affetti, gareggiare col vostro amore, perche temo superarui nelle fiamme, anzi desidero per rimanere à voi obligato, che l'amor mio fosse meno, il quale aspira all'eternità, perche sempre il primo amor viue impresso nell'anima, e se omicida Parca troncherà il filo della vostra vita, l'ardor mio trà i miei amorosi pensieri mi assicura, che benche voi manchiate dal mondo, amore non mancherà dal mio petto.

Co. Signora io non capisco il vostro dire, mi pare che le vostre parole habbiamo doppio senso, di gratia, dichiaratemi meglio.

Qui viene il Seruo, e dice che il Re è intrato nella Casa.

Arl. Guardè al fatto vostro Sior.

Co. Che cosa?

Arl. Sua Maestà ve fà i Corni.

Co. Eh taci disgratiato.

Arl. A l'ò vist mi andar in casa.

Co. Eh, che son giuditij temerarij i tuoi.

Arl. Guardeu ch'al v'adultera.

Conte. Son i sciocchi, ed i putti, che Profetizzano, è forza il crederli, poiche il

core pur troppo non mi predice , che ruui-
ne nell'onore . **Mà ecco S. M.**

SCENA TERZA.

Enrico, Conte, Bianca , e Seruo .

En. **CO:** Stabile . Donna Bianca .

Co. **C** Signore come la M. V. fà diuenir
con la sua presenza , Regio palazzo que-
sta Casa , e Cielo questa Selua ?

En. Trasportato dalla Caccia , trouandomi
à vista di questi Giardini, e lasciata la Re-
gina alla Riuà del mare, vengo per casti-
gare i delitti della vostra inobediènza, e
troncar il nodo di questo matrimonio , con
la spada della mia Giustitia .

Co. Signore.

En. Tacete, non mi rispondete.

Co. Roberto padre di Bianca mi disse , che
V.M. lo permetteua ond'io.

En. Non più ; chiamate Roberto , acciò rice-
ui il castigo chi à commesso il fallo .

Co. Obbedisco Signore (ah che mi si radop-
pia nell'anima nouo dolore . Si parte.

En. O là partite di qui .

Arl. Aue dò de' gust nè vera ? Bona sera .

En. Ingrata Bianca , fiera di queste rupi , Ba-
silisco di queste selue , 'tormento di questo
Core , Inferno di quest'anima .

B. Ah perfido, tù credi con queste finte paro-
le colorire l'inganno , con farmi credere ,
che sdegnato del mio matrimonio qui sij
venuto , son maritata , è vero , addottri-

nata

nata nella Scola de' tuoi tradimenti; sono
corfa alla vendetta , l'offese son pari ; Go-
di tù con la tua Rosaura , che io col mio
caro Sposo mi ritrouo così contenta , che
non puole la lingua narrare la felicità del
mio Core , solo mi spiace .

En. Che ?

B. Che il matrimonio trà mè , e il Co: non
fosse successo prima .

En. Questo soffrisce il mio sdegno ?

B. La passata notte troppo temerariamente
per il rotto muro sei penetrato nella mia
camera , questa è più tosto offesa, che amo-
re , più tosto aggrauio che affetto .

En. E possibile , ò perfida , che nel tempo ch'
io disprezzauo lo scettro di Sicilia, per do-
minare la tua bellezza , veniuo questa not-
te à darti la mano di Sposo , schernendo
Rosaura , e tù trasportata da vna finta of-
fesa , ti mariti con il Conte ?

B. Tutto hò fatto per vendicarmi .

En. E questa ti par vendetta ?

B. Almeno fù valore .

En. E l'amor di tanto tempo ?

B. Tù prima mi lasciasti .

En. Tù per vn falso sospetto, ò più tosto no-
uello pensiero ti sei maritata .

B. Il tuo rigore ne fù cagione .

En. La passione t'ingannò .

B. Mi son veduta tradita, quel che vi hò det-
to è vero ; apprissatevi sposo , e discolpate
la vostra innocenza con S. M. che d'ino-
bediente v'accusa , io v'hò difeso, & egli
(misera me.)

B 4 Qui

Qui viene il Conte .

En. Conte vien Roberto .

Co. Roberto è alla riva del mare , con Rosaura , e con D. Alvaro suo fratello ; miei sospetti non mi perseguitate , che vuoi dame fantasia ? il Rè lascia la Regia , per venire alla mia Casa , che enigme son queste , ò Cielo ?

En. Ancor che Roberto vi maritasse , non perciò sete scolpati , voglio tutta volta perdonarui , è voi Conte venite alla Corte ; ma che gente son queste ?

Co. D. Alvaro con Roberto .

En. Come potrei partire , e non esser veduto , perche hò detto , che per affari importanti ritornauo in Palermo .

Co. Non è possibile che V. M. eschi senz'esser da loro veduto .

En. Che farò ?

Co. Veda V. M. che vengono .

En. Io m'arischio ad uscirne .

SCENA QUARTA.

D. Alvaro , Roberto , Conte , Enrico .

D. Al. E Come V. M. in questa casa ?

Ritrouandomi per questa strada . hò voluto visitare Roberto à cui deuo lo scettro , e la Corona .

D. Al. Hauete ragione .

Co. Oh Dio !

D. Al. Co. di che vi sospendete ? Roberto mi disse , che volete gran bene à Bianca .

Co.

Co. Tanto , che se si potesse vnir la finezza di quelli , che hanno amato vn solo oggetto farebbe impossibile arriuarui con imaginationi , anzi farebbe vn metterui à competenza vn lume con vn giorno , vna face con le stelle , vn ruscello col mare , perche Bianca è così bella , discreta , & amorosa , che si come merita la Palma ad ogn'altra sua pari , così deue esser amata sopra d'ogn'altra .

D. Al. Certo che molto l'amate .

B. Mi concedi ch'anch'io possi palesare il mio affetto . L'amor mio , è così eccessiuo , che prima di vederlo contemplato dalla mia idea , amauo il Conte , dunque l'amor mio è per natura , e se amore , veduto l'oggetto si genera , & il mio sposo confessa , che il suo affetto nacque dal mirarmi , le mie fiamme sono più pregiate perche non veduto l'adorai ; Amore nato per accidente suanisce ; mà il mio come naturale farà immutabile nel mio seno .

Co. Volesse il Cielo , che fosse vero :

B. L'occasione fù bona .

D. Al. Come gli volete così gran bene , se à pena gli sete sposa ?

B. Perche prima d'essere sposa , sono stata di lui innamorata (mora Enrico , come io moro .)

En. Certo che Bianca merita la Palma (questo ascolto , e non moro .)

D. Al. V. M. deue essere stanco per esser stato questa notte alla Caccia , vuol riposarsi ?

B

s

Co.

Co. (Questa notte è stato alla Caccia , e bo-
no da intendere .)

D. Al. Già è tempo di trasferirsi alla Corte .

Co. Permettami ch'io la serui essendo breue il
Camino di qui , alla Corte .

D. Al. Nò Co: che essendo voi sposo nouello,
è di doare, che restiate à vostri go dimenti.

Co. Taccio , & obedisco ; che affronto , che
mortificatione riceuo .

D. Al. Co: auuertite che Bianca è molto bel-
la , tenete conto di lei . Si parte.

B. Honor mio doue trouarai resistenza alla
fuga , il fuggire è valore , quando la dif-
gratia è certa ,

En. Bianca addio .

Co. E già partita Bianca.

En. Co: Addio.

Co. Guarda il Cielo V. M. Che pensieri mi
si aggirano per la fantasia , che confusione
all'erta mia mente, si tratta d'honore, noio-
se gelosie fuggite da me , appartateui miei
sospetti ; nò, anzi vniteui al mio intelletto,
e ramentando il passato consigliamoci .

Bianca è ritrosa al compiacermi , viue me-
sta, e pensosa, cangia in pallida viola il bel
vermiglio dell'vdito, sospirosa nel letto mi
niega le sue braccia , si suelle dalle mie , il
Rè così per tempo nella mia casa ; D. Al-
uaro lo segue infospettito , egli da lui s'a-
sconde ; ah non pronunciare mia lingua
tante ingiurie , che l'vna con l'altra , si
confondono , tal volta, e di speciale aggra-
uio , che dichiararlo è offesa , D. Aluaro
mi hà detto , che questa notte il Rè è stato
alla

alla Caccia , e con ben discifferata manie-
ra ; mi disse che Bianca, è bella, e che ten-
ghi conto di lei ; dunque vi è , che temere.
O quanto accieca vn amorosa passione ,
stolto ch'io sono, non mi auuidi, che Enri-
co prima d'esser Rè , alleuatosi con Bianca
poteua adorare il suo bello , e s'egli stupi-
do rimase , al chiederla ch'io feci , è forza
che per lei tenesse alcuna fiamma coperta ;
mà come dichiararò i miei sospetti? già hò
pensato l'industria , con la quale è forza ,
che si scopri l'inganno; ò che mora il mio ti-
more, voglio ritentar questa notte di esser
giudice della sua innocenza , ò testimonio
del mio aggrauio , diffimular l'offesa è er-
rore , reprimerla , è imprudenza, non gasti-
garla delitto, confonderfi , viltà , contener-
la . è obbrobrio , & acconsentirla notabile
affronto.

S C E N A Q V I N T A .

Bianca , Enrico .

Bianca col lume nelle mani.

En. Bianca perdona al mio ardire , la lon-
tananza di tuo marito , mi fece com-
metter questo fallo , è possibile , ò bella fie-
ra , che il mio pianto non t'intenerischi? è
possibile, che l'obbligo scancellasse dalla tua
memoria il mio nome , e dal tuo petto la
mia imagine? mà perche rigorosa mi scac-
ci ritorno da tè per ritrouar me stesso , affi-

B 6 curan-

curandoti, che più tosto, che lasciarti d'amare, lascierei di non hauerti amato.

B. Enrico Rè di Sicilia, Monarca di questo Impero, dimmi se auaro del tuo Scettro ti negasti à miei singulti, hor perche precipitoso rompi di questo muro il meritato decoro, ascolta in breue ragioni, il mio finquì mal dichiarato sdegno, e resta se nō per amarmi, almeno per diffingannarti obligato, raccordati quante volte per questa artificiosa rottura sospesi, stupidi, & amanti comunicando l'ardire con amorosi ragionamenti m'allettaasti, in fine chiamato alla Corona, dandomi parola, e fede di matrimonio da mè partisti, & io misera, che senza tè non prezzo la vita, abbandono la Villa, vengo in Palermo, e trouo (oh Dio) che Rosaura è tua Sposa, perche più tosto (oh Cielo) non condurmi nel caueroso centro di questo monte di neue, infausto Sepolcro; Procuro di sì ingiusta offesa, la meritata vendetta, corro precipitosa, accetto il Conte, e non potendo contro tè, per castigar me stessa, tiranneggio la mia volontà? ah ch'era pur meglio morire, che maritarmi con disgusto, poiche non potendo dalla memoria cancellare il primo amore, son costretta dalla violenza d'amante, ad odiare li affetti di Sposa, ma benche la tua ingratitudine, procurasse tutti questi eccessi contro l'onor mio, tanto ad amarti m'inchino (che però vi dico, fermati Bianca, taci ò mia lingua) così mal nato pensiero ti lasci vincere dall'affetto,

fetto, Signore benche farei à bastanza honorata con titolo di vostra schiaua, il mio nobile sposo, e gli occhi miei con lingue di pianto, vi supplicano à vincere il vostro amore, per dar pace alla mia vita: ma se ostinato volete far nota al volgo la vostra amorosa volontà, e imprimer offese nel pensier del mio sposo, io stessa farò rigoroso supplicio, perche s'inchino alla tua incostanza, sfogherò contro lui il mio sdegno, & hora questa mano, perche toccò la tua destra, essendo vil trionfo dell'ingiurie di mio marito, l'abbruggiarò in questa fiamma.

En. Bianca fermati.

B. Perche à questo modo (ohimè hò spento il lume) ferui lume.

En. Odo gente, non vorrei, non vorrei che fosse il marito, partirò per il Giardino hauendo meco la chiaue, farò più tosto nobile, e suenturato, che violator felice.

B. Mentre i Serui portano il lume seguirò il mio discorso, io passo così dolorosa vita, che nell'amor tuo fù rocca di costanza, e scoglio di fermezza, che non hò pari nelle miserie, almeno non permettere, che il volgo con note di finistri pensieri, oscuri il Sole dell'onor mio, confesso Enrico d'hauerti amato, or tradita ti sdegno.

S C E N A S E S T A.

Co: in disparte, e Bianca segue.

B. Lasciami dunque temerario Enrico, non amo te se il mio Sposo aborrisco, e se costante non potrò cancellar dall'anima le prime impressioni dell'amor tuo con linee d'oro scolpite, tutta volta il mio sposo, e l'honor mio preuagliano alle mie passioni, partiti Enrico, ch'io prostrata a tuoi piedi ti supplico.

Vien vn Seruo, e porta il lume, e via.

Sposo, ah Cielo, io peno, io moro, sì perche sì, ò mio caro Enrico. Si ritira.

Co: Qui soccorso, ò mio core, ò il Rè era con Bianca, ò ella tra se discorreua attendendo la sua venuta; lasciami dunque temerario Enrico, non amo te se il mio sposo aborrisco? ad vn esame rigoroso del mio honore mi chiamano queste parole, ma comedichiararà la mia offesa: chiuderò ogni ingresso di mia casa, e restando solo con Bianca, farò Giudice della mia causa. Vuò veder d'ogni intorno, se m'ascolta alcuno de i miei serui, quì hò ferrato, vado à chiuder quell'altra parte.

B. O è illusione, ciò che miro, ò finto ciò che ascolto, non può il giuditio comprendere sì sinistri accidenti, il mio sposo in questa Camera, il Rè non si vede, pietoso Cielo, che

che prodigij son questi, magià che le mie disgratie son certe, almeno innocente con volto intrepido attenderò la morte: ma che dirà Sicilia vedendomi à questo modo morire? Il volto sanguinoso del mio sangue sparso crederà ch'io sia rea, e così perdendo là vita, non saluerò l'onore, se fuggo, ne meno farò creduta innocente: misera me, confusa trà miei discorsi, ne la morte mi gioua, ne la vita mi è cara, che farai dunque Bianca; fuggirò, e se le porte son chiuse per l'artificioso muro, potrò scampare, così farò, è sciocchezza non saluar la vita potendo: trouarò mio Padre, conseruarò l'onore, e passato questo sdegno potrò sodisfarne il Conte.

Entra per la parete.

Co. Hò offeruato tutta la Casa, e mi sono afficurato, che niuno mi puol vedere, ne vdire; ma come non è quì più Bianca? la mia mente è sospesa; Cielo che è questo? Vn gelato sudore mi copre la fronte; non hò io chiuse tutte le porte? come è uscita? voglio pur veder di doue, in niun lato è aperto, qui non vi è uscita, non vi son chiauì d'aprire, il credere che sia stata illusione, ò incanto, è falso; Ah Cielo da questo comprendo che Bianca è colpevole, ma di doue è uscita? se il vento con l'impulse dell'ali sue non l'hà portata per l'aria, Bianca, Bianca.

SCENA SETTIMA.

Roberto, Conte.

Rob. **A**L vostro furioso gridare qui son venuto, che hauete?

Co. Io son così differente del mio essere, che non mi riconosco da mè stesso, Bianca è sparita da gli occhi miei.

Rob. Che dite di Bianca? nel venire in Casa io l'hò trouata quiui in questa vicina Sala, che versaua da gl'occhi vn mar di pianto.

Co. Bianca è qui nella prima Sala?

Rob. Sì vi dico.

Co. Non puol essere.

Rob. Hor credo ciò che dice Bianca, che siete diuenuto Pazzo. Bianca.

SCENA OTTAVA.

Bianca è di fuori.

B. Signore.

Co. **S**O è illusione quanto miro, ò è incerto quanto tocco; non era ella in questo luogo? io non venni qui tacito? il seruo non portò il lume? non ferrai qui Bianca con le mie mani? non mi sparì da gli occhi? non è il tutto serrato? Come dunque qui è venuta?

Rob. Che cosa hauete.

Co. Vn enigma ch'io non intendo.

Rob.

Rob. La cagione.

Co. Non la conosco,

Rob. Perche?

Co. Non lo sò.

Rob. Non lo sapete?

Co. Qui l'ignoro.

Rob. Dite l'effetto.

Co. Non lo comprendo.

Rob. Di doue nasce?

Co. Da me solo.

Rob. Chi n'è cagione?

Co. La mia Sorte.

Rob. Doue andate?

Co. A morire.

Rob. Che sperate morendo?

Co. Dar quiete al mio riposo.

Rob. Bianca?

B. Signore.

Rob. Che sospetti son questi?

B. Non l'intendo.

Rob. Che t'affligge?

B. La mia disgratia.

Rob. La cagione.

B. Sete voi.

Rob. Che ti feci?

B. Darmi sposo.

Rob. Non fù di tutto tuo gusto.

B. Non lo sò.

Rob. Che piangi?

B. Le mie pene.

Ro. Che esali?

B. Vn'inferno di fiamme.

Rob. Che t'abbruggia?

B. II

B. Il mio core.

Rob. E la tua vita?

B. E vn ombra breue.

Rob. Non vi farà rimedio?

B. La morte.

Rob. Non vi è altro mezzo?

B. Questo solo vi trouo.

Rob. La tua prudenza ti soccorri.

B. Poco la Prudenza potrà giouarmi.

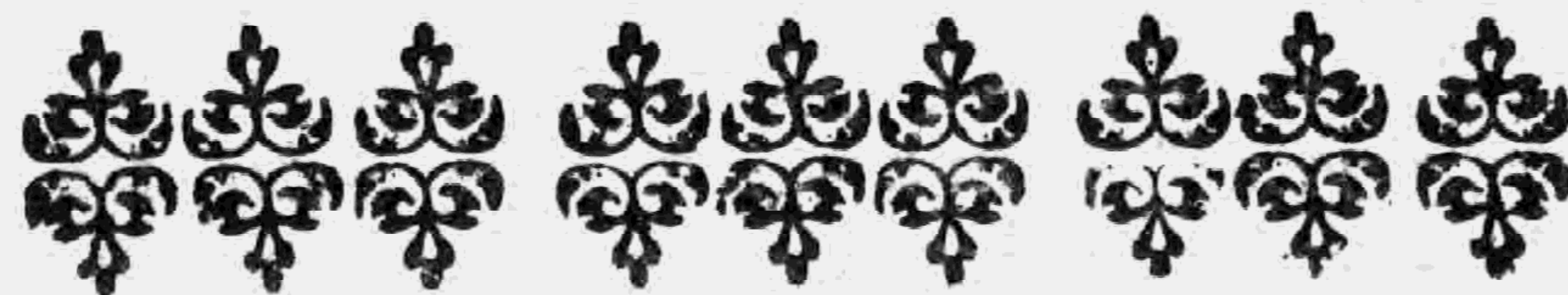
Rob. Dunque figlia addio

B. Padre addio.

evia

Il fine dell'Atto Secôndo.

ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Bianca in camicia con vn lume,
e Roberto.

B. **S** Occorso Padre, agiuto Signore.

Rob. Chi mi chiama?

B. Vostra figlia.

Rob. Sei tu Bianca?

B. Sì, e più tosto per l'honore, che per la vita al vostro consiglio ricorro; sapete ben voi.

Rob. E per mio male.

B. Vi è noto dunque.

Rob. Il vederti così tremante, sciolto i capelli, scolorito il volto, gli occhi grauidi di pianto, la voce interrotta, vacillante il piede, pur troppo più di quello che tù vuoi dirmi mi palesano; pure à che fine mi chiamasti?

B. V ditemi.

Rob. Non occultarmi niuna delle tue pene, che farebbe per tè danno maggiore.

B. Ascoltate vi prego, ò caro Padre, i perigli del vostro honore, e gl' infortunij della mia vita, acciò la vita, e l'honore riceua dalla vostra prudenza la salute. Enrico

Rè

Rè di Sicilia (quì cominciano i miei aggrauij) Prima di stringer nella sua destra lo scettro alleuatosi meco in questa Villa , affidata nelle sue promesse, e lusingata dalle sue parole m'inclinai ad'amarlo .

Rob. Tant'offesa sofferisco ?

B. Consolateui, ed v'dite l'istoria de miei successi , e datemi vi prego consiglio . Enrico idolatrando il mio volto mi da fede di Sposo , more il Rè, voi gli date noua dell' ereditato Impero , egli mi dà vna firma , obediante, la ripongo nelle vostre mani , voi fedele al vostro Rè, e tiranno al vostro onore obligate Enrico con quella firma à sposare Rosaura , io sdegnata , per vendicarmi accetto il Conte , voglio fingere , e non posso, il mio sposo ode gente nella camera, si leua, venite voi , mitigate il suo sospetto, questa notte ritorna Enrico, sdegnato mi rimprouera, si spegne il lume, si parte il Rè, viene il mio sposo, ingannata ragiono seco, discreto simula, incolpata mi fuello , mi ferro nella Camera , temo della vita, dubito dell'honore , mi ricordo d'vn' uscita , saper come non c'importa , ricorro da voi , vien il mio sposo, ritorno seco, reprimò il timore , mitigo il pianto , freno i sospiri , amoroso mi lusinga, innocente m'assicuro, lascio li adornamenti, entriamo in letto, fingo dormire , confuso mi chiama , timida non rispondo, turbato si leua, guardo , egli prende il lume, esamina le stanze, impugna il ferro , vien contro di me , adi-

rato

rato vuol tirarmi vn colpo, mostro fuegliarmi , dimando del suo sdegno , con parole m'offende , tacendo resisto , guardo dalla parte del Giardino, si ode vna voce , che chiama Conte Conte , benche animoso si sospende , mi lascia questo ferro, prende la spada , corre precipitoso , minaccia à chi lo chiama , vengo da voi , e temo se tanto male mi perseguita di veder il mio petto bersaglio di questa punta. Consigliatemi , che debbo fare ; mio marito credendosi offeso pretende con vostro dishonore la morte mia , se fuggo mi fò colpeuole , sodisfarlo non è possibile , egli mi aborrisce , Enrico mi perseguita , ; il Co: è geloso , il volgo è insospettito , l'onore è di Vetro , il Rè determinato , mio marito nobile , io donna , egli risoluto , voi prudente , le mie disgratie infinite ; Son vostra figlia , dunque per pietà consigliatemi colla vostra prudenza.

Roberto. Le tue parole mi lasciano così sospeso che non saprei , che risponderti , dimmi sei innocente ?

B. Non è così puro il Sole , come intatto è l'onor mio .

Rob. Bianca , come Padre palesami la propria verità .

B. Ciò che vi hò detto , è vero .

Rob. Dunque che pensi di fare ?

B. Occultarmi nelle vostre stanze , doue sepolta potrò fuggire i rigori di mio marito .

Rob. Taci che se non sei colpeuole , contraddi-

tradisci à te medesima, e se fuggi la pena,
l'innocenza è delitto.

B. E se perdo la vita?

Rob. Saluerai l'honore.

B. Ma il volgo dirà che son colpeuole.

Rob. Anzi dirà che sei innocente se non
fuggi.

B. Sento gente.

Rob. Sarà il Conte.

SCENA SECONDA.

Bianca, Roberto, Rè.

En. **E** Son'io, e non il Co.

Rob. Mio Signore, con e V. M. in questa
Casa?

En. L'obbligo che' deuo à questa Casa, mi fa
venir à difender il vostro honore.

Rob. Signore io non v'intendo.

En. Serrate quella porta, e poi vditemi.

Rob. In maggior confusione mi ritrouo, io
l'hò ferrata.

En. Apena innamorato della Caccia, prima
che fosse indorato dal Sole l'emisfero;
giunsi in questa Campagna, doue senten-
do nell'aria trà mesti accenti vna voce di
donna dolente, così simulo, perche na-
scosto nel Giardino, hò sentito il tutto,
conosco esser la voce di Bianca, che dal
marito valorosa si difendeua, fò ritirar gli
serui, simulati nemici dell'honore, chiamo
il Co. che prouocato dalle mie voci lascia
la moglie, viene à ritrouarmi, chiede il
mio

mio nome, mi copro il volto, lo sfido in
campo, assegno il loco, dico ritirarmi, fò
licenziar i miei serui, promette di aspettar-
mi, io giro il monte, vengo per vedere se
Bianca è ferita, la vedo libera, ritorno oue
il Co: mi attende, nell'andar che vi feci
incontro il seruo, dubito che non auisi il
Co: vado a porui rimedio, acciò Bianca
non resti offesa.

Rob. Conferui il Cielo la M. V. gli anni di
Nestore.

SCENA TERZA.

Conte dentro, Roberto, Bianca.

Rob. **S**E non m'inganno vdi vna voce.

Co. **S** Giuro al Cielo vendicarò il mio ho-
nore. di dentro

Rob. Ohimè il Co. auisato dal seruo quà se
ne viene.

B. Che disgratie.

Conte replica di dentro.

Co. Apritemi l'uscio dico.

B. Oimè son morta.

Rob. Son sforzato ad aprire.

B. Frà tempeste di disgratie io mi sommer-
go

Rob. Bianca ritirateui. V. M. non corri-
sponde all'honor mio se non si nasconde
nella mia Camera.

En. Io dunque dourò nascondermi?

Rob.

Rob. Altro rimedio io non ritrouo all'onore di Bianca, perche il Co: benche discreto, e diuenuto geloso.

En. Non vorrei commettermancamento contro il mio decoro, mà se corrispondo al mio debito, per voi, per Bianca, è per il vostro onore mi ritiro.

Qui Roberto apre.

Co. Io sò che quì è intrato, gli vuò leuar la vita.

Rob. Fermati, doue il tuo furor ti tra sporta.

Co. Vn huomo io cerco in questo loco, che mentremi credeuo sicuro in mia casa, mi trouo assassinato, mà a voi non importa sapere i miei trauagli, basta che sò che egli è qui entrato, ed io vengo a cercarlo.

Rob. Che homo cercate, io credo che voi vaneggiate, fermateui Co:

Co. Ancor aspirate alla difesa? Voglio entrare giuro al Cielo per sodisfare al mio pensiero, & il vietarmi ciò, farebbe vn farmi parer codardo.

Rob. Co: l'honor mio non è il tuo, è il tuo non è il mio?

Co. E vero; mà erra chi fida l'obbligo all'honore più del douere, son risoluto di voler esaminare tutta la mia casa, non fò strauaganze, non son cieco, gl'inganni mi sollecitano, ma l'euidenze mi chiamano quando la certezza mi sforza dico che vn homo è intrato in questa casa.

Rob. Credimi ch'io farei più sollecito di tè
alla

alla vendetta, questi peli canuti sono tante spade per difesa della mia riputatione.

Co. Auuertite Roberto, voi mi ponete in gran sospetto, la vostra resistenza m'obliga à quelle diligenze, che mi auisa.

Rob. In maggior Confusione io mi ritrouo, che farò?

Co. Che badi? che determini? ritirati, ò potrà la forza, ciò che non puol la cortesia.

Rob. Alle tue ragioni non trouo difesa, in gran trauaglio io sono; mà hò panseto il rimedio, cederò il passo al Co: e forza ch'esamini prima la casa di Bianca, in questo tempo leuarò il Rè dalla mia. Conte esaminate la casa, ecco l'appartamento di vostra moglie aperto.

Co. In questa maniera m'obligate; Voglio prima visitar il suo quarto, perche il nascosto non sarà entrato nel mio, sapendo che facilmente lo trouarei; mà se à sorte vi fusse; ò perche non hò io in sorte di vederli tutti in vn tratto, acciò che mentre vno n'esamino l'altro non pigliasse la fuga; s'io non m'inganno, vedo nel mio appartamento la chiaue; bono, serarò questa parte vedrò quello di Roberto, e poi visiterò il mio.

Rob. O la vista m'inganna, ò il Co: ferra l'uscio di mia figlia; che farebbe di mè se costui hauesse penetrato il mio pensiero.

Co. Già hò ferrato.

Rob. Ferma il passo, che non voglio ch'entri nella mia camera.

Co. Io voglio entrare à viua forza.

C

Rob.

Rob. Ad vn gran male ti precipiti, e tène pentirai d'esserui entrato.

Co. Più m'inciti, che chi pensa al pericolo si mostra codardo, viua il Cielo.

En. Non entrerai.

Rob. Trouarohsi mai simili suenture.

Co. Signore V. M.

En. Ti spiacerà l'hauermi veduto. Hò notizia, che son trè giorni che D. Pietro mio fratello, viue nascosto in questa casa, doue soccorso da tè, congiura a miei danni la nobiltà di Sicilia per leuarmi la Corona; perciò questa notte ti hò chiamato per potere senz'essere impedito de'tuoi falli verificare il mio sospetto, hò palesato il mio pensiero al Padre di Bianca, ilquale come fidelissimo della mia Corona mi diede la chiaue de suoi appartamenti, doue fatto le mie diligenze, hò trouato vano il mio sospetto, & hor nell'vscire tù furioso mi vuoi conoscere? Se Roberto si fraponeua alla tua ingiusta resolutione, è così nobile, è prudente, che voleua celarti la mia venuta per non farti sapere ch'io sono, hò veduto traditore, mà già che da te stesso ti procuri il danno, sappi che s'io potrò verificare, che mio fratello sia stato quì occultato e spalleggiato da tè, aspirar al mio dominio, viua il Cielo à vista di tutta la nobiltà di Palermo farò troncarti il capo, dica il mondo che benche pietoso regna in me la giustitia.

Rob. Per questo confuso enigma, non vi voleua altro mezzo.

En.

En. E così occulta la ferita del mio trafitto core; mà già che Roberto non men amabile che Padre sempre mi oblige, è già che Bianca pericola nell'onore, giuro al dispetto delle mie passioni, non ritornar in questa Villa, Roberto venite meco, Conte non vi è maggior valore che la lealtà.

Co. Trouossi caso più prodigioso, sospetto più inditioso, più natural apparenza, confusione più indistinta? sà il Rè che suo fratello mi ama, e mi stima, è l'amor di vno fà nascer sospetto nell'altro della mia lealtà; camina per ragione, che l'esser venuto egli più volte à questa casa, sia stata diligenza, con la quale il suo inditio hà voluto hauere, perdonami dunque o cara Bianca, se temendo del mio onore t'offesi, ora vengo ad eternizar l'amor mio nel tuo bel seno, ad onta di cruda gelosia.

Qui si apre la parete.

Mà mente la mia vista (comincia ad aprirsi il muro) ouero quella rotta parete si moue dà se stessa; viua il Cielo che l'aprono di dentro, e quel braccio, è di Diamantina serua, ah che per questa parte passano le mie ingiurie; Vuò ritirarmi, è vedere che segue; Ti ringratio [disgratia, che mi passi il dubbio, e mi accerti del sospetto.

C. Qui

Qui Diamantina v'è via.

Co. Vedesti ò Conte, t'ù non già sognasti, t'ù non mentisti, che prodigio delli occhi miei la ragione mi sospende, la parete è rotta, è diuisa, non mentisco nò, con arte sì grande che si puol aprire; chi vide mai maggior spauento, chi caminando per il sentiero del bene, incontri nel male, e chiaro l'inganno; misero ch'io sono, questa porta è vn' ampia bocca, che palesa al mondo il mio dishonore, è viua ò morta l'anima mia?

SCENA QUARTA.

Passarino Zanni con lettera, & il Conte.

Co. Fermati che lettera è questa?

P. Lettera di mia Madre Signore.

Co. Lasciala se brami la vita.

Z. Voglio che me la lasci'ate ch'è mia.

Co. Giuro al Cielo t'uccido.

Z. Quando verrete con le bone Signore.
gliela dà

Co. Non è sigillata, voglio leggerla.

Lette-

Lettera.

Per leuar di briga V. M. mi maritai con il Co: quale per la sua venuta à questa Casa viue geloso, mio Padre congiurato à miei disgusti me lo concesse; & io per vendicarmi del vostro amore lo sodisfeci, prego V. M. a porgere soccorso à chi deue, e venirsene à mia casa, per concertar il modo, & aggiustar il Co:

Co. Per v'edicarsi dell'amor d' Enrico si maritò meco? ò lettera fiero testimonio nella causa del mio onore, deuo preuenire l'altrui industria, vuò ferrare la lettera, e lasciar che il seruo la porti, venghi il Rè, che trouarà peruenuta per il dishonore d'vna vita onorata, vna non più intesa morte; puoi portar la lettera, è presto farai, perche è negotio importante per vtile di nostra casa, & il Rè deue prouedere à nostri interessi, non palesar ch'io l'habbia letta, perche t'ucciderò, e se torni presto ti donarò vn vestito.

Pass. Come si tratta d'uccidere io non parlo, per conto del vestito farò à seruirlo.

Co. Che più mi resta di sapere, che discorsi attendo? già che maggiormente more chi lungamente considera al morire, alla vendetta mi chiama questo caso, è chi la dilata oue è interesse d'onore, ò teme, ò mostra acconsentire, à me non è solo testimonio vn foglio scritto, ma il Rè medesimo, che hò trouato nella Casa, non occorre, che

C 3 io

io dichiarar la determinata vendetta, poiche deue vederla il Rè, Sicilia, & il mondo tutto; non scrisse Bianca, che si maritò meco per vendicarsi? Mora dunque per vendetta, chi per vendetta si marita.

S C E N A IV.

Bianca.

B. Attendo confusa il Rè, per tracciar seco la salute dell'onor mio, il riposo della mia vita, e la pace del mio sposo; ohime il Conte viene, che farò? vigore anima mia, non ti lasciar vincere dal timore, chi more prima di morire non è nobile, solo merita questo nome, chi morendo sprezza la morte, ò quante volte si pente chi per vendetta si marita. Donne apprendete da me, perche passato lo sdegno hò sempre vn marito odiato al fianco.

Si ritira.

Conte ritorna.

Co. Mentre si ritirò nel suo camerino aperti tutti gli ingressi della Casa, e disposta la sua morte. Donna Bianca?

B. Sposo mio?

Co. Mia anima.

C. Hor mi giouerà il fingere: mio bene che vi affliggete? qual cagione così vi sospende? perche amoroso non girate in me lo sguardo: ah Conte, e possibile, che ne anco vn simulato affetto, l'amor mio non vi deue?

Co.

Co. E tale, e così immenso l'amor che vi porto, che non posso narrarlo, ne si puol credere, e sospeso pensando il modo di dimostrarui quanto vi amo, vi giuro che per vuoi viuo, e respiro.

B. Et io per voi mi moro.

o. Tanto mi amate dunque?

B. I focosi sospiri che dalla bocca esalo, sono per vostra cagione.

Co. Ed io mi struggo per desiderio d'amarui, ma ò Dio?

B. Se l'amor vostro è vero datemi parte de vostri tormenti.

Co. Oh Dio, non vorrei affliggerui, ò cara, e perciò non trouo modo da narrarui ciò che m'è succeduto.

B. Dite la vostra disgratia, e finite di tormentarmi.

Co. Da voi astretto il dirò. Il Rè vuole ch'io vadi à Messina per alcuni interessi suoi, e di suo fratello, & io pensando di dovermi allontanare da voi, mi sento morir di dolore.

B. A questo vi è rimedio con fingerfi indisposto.

Co. Perdonatemi sarebbe affettato il modo; ne hauerei io vn migliore, se voleste eseguirlo.

B. In che modo.

Co. Con lo scriuere vn biglietto al Rè di vostra mano, pregandolo a non mi allontanare da voi.

B. Per sodisfarui son pronta.

Co. prefago di douer riceuere il fauore ò apparec-

parecchiato il tutto nella vostra camera ; sopra il Tauolino , che è appunto dietro a questa muraglia.

B. Vado (bell'occasione s'io volessi chiedere il contrario , voglio questa volta obedi- re , è mio marito in fine) son molto obli- gata al vostro amore.

Co. Lo riceuerò per fauore , e vi corrispondo per debito.

B. Temo, e non sò perche , gran danno mi predice il Core: ma che danno potrà cagionarmi lo scriuer questa lettera ?

Co. Ella istessa s'incamina alla morte .

B. Pur non temo, il Co. amoroso mi conuin- ce , e cortese mi assicura.

Co. Consolatemi vi prego con il darmi le braccia che faranno (gl'ultimi) cari lacci d'amore.

B. Perche goda l'anima con le braccia vi do- no il core.

Co. Cara delitia dell'anima mia (così bene fanno fingere le donne)

B. Teneramente vi adoro .

Co. Con l'anima vi astringo.

B. Vi sdegnarete più meco ?

Co. Già sono finiti i miei sospetti, sono ter- minate le mie gelosie, andate che vi at- tendo .

B. Oggi si placa la mia contraria Stella.

Co. Addio Sposa.

B. Addio sposo.

Co. Addio mio spirito.

B. Addio mio core.

e via.

e via.

Co. Ciò che desiderauo mi è succeduto, ella stessa si fabricò la tomba, già mi sento au- do di vendetta, mi scema il tormento al core . La Porta che forma parete hò be- nissimo mirata , compresa & aggiustata al mio desiderio, l'onore è Signore così gran- de, che se gli deue pagare il feudo con la vita . Deue vn marito onorato , sotto il velo del silenzio occultare i suoi affronti , fin che non risolue di punire , facendo al- trimente viene a dichiararsi reo delle pro- prie infamie ; non scrisse Bianca, che si ma- ritò meco per vendicarsi dell'amor d'En- rico ? Mora dunque per vendetta, chi per vendetta si marita.

Qui getta il muro.

Morirai viua il Cielo , se non scendono ad aiutarti pietosamente i Dei. Ma ecco Sua M. quì bisogna fingere.

S C E N A V L T I M A.

Enrico , e tutti.

En. O Dio che miro ?

Ro. O Cielo che vedo ;

Co. Mio Sire pietà , pietà mio Rè. Ecco la mia cara consorte , l'anima mia, che men- tre staua scriuendo , e caduto quel muro ,

ed

ed ella sotto il peso di quelle pietre hà ritrouato la morte, Deh mio Sire.

En. Leuateui Co: compassiono il vostro stato essendo priuo di quel tesoro datoui dal Cielo, ma è forza cessare il pianto mentre il Cielo l'hà richiamata a noua vita, dateui dunque pace ò Conte.

Rob. O Dio, e pur ver ch'io ti miro, e pur conuiene viscere di questo seno, ch'estinta io ti pianga.

Piangete occhi piangete.

Siامي beuanda il pianto.

Siامي cibo il mio duol ch'io spiro in tanto.

In questo mar d'orrori.

Pianga meco ciascun i miei dolori.

Oh Bianca mia diletta, Bianca mia figlia ecco date mi parto, ecco da te te m'inuolo.

Addio Patria cara, addio ricchezze, addio pompe, addio tesori.

Fato, Destin, ria forte.

Se morì Bianca anch'io vado alla morte.

En. Co. tratenette le lagrime, seguitemi.

Co. Vbbidisco mio Signore. Impari pure il Mondo, a punire segretamente vna donna impudica, senza correr in fretta.

Vadi adagio chi vuole.

Segreto aggrauio segreta vendetta.

I L F I N E.

Corretta dal Dottore Francesco Maria

Ambroni Correttore approuato

del Publico.